

**Antonella Coralini (Ed.):** *Cultura abitativa nella Cisalpina Romana*. 1. Forum Popili. Borgo S. Lorenzo: All'Insegna del Giglio 2010. 344 S. zahlr. Abb. 1 Beil. 1 CD-Rom. 4° (Flos Italiae. 9.) 32 !.

Il volume, che presenta i risultati di un progetto co-finanziato dal MIUR (PRIN-Programmi di Ricerca di Interesse nazionale) e dall'Università degli Studi di Bologna, è incentrato sull'edilizia residenziale di *Forum Popili* (Forlimpopoli) e costituisce il primo di una serie di lavori analoghi dedicati ai centri urbani della Romagna romana (è annunciato di prossima uscita il secondo volume 'Cultura abitativa nella Cisalpina', 2. Bononia).

La sezione dedicata al centro romagnolo è preceduta da tre contributi di carattere generale: una breve introduzione di Antonella Coralini, un contributo di carattere storiografico di Riccardo Helg e un approfondimento sull'edilizia privata nella Romagna romana ad opera di Sara Graziani. A seguire i due corposi contributi sull'urbanistica (Alessia Morigi) e sui pavimenti (Marzia Ceccaglia) di *Forum Popili*. Il carattere dichiaratamente 'polifonico' del volume avrebbe lo scopo di sottolineare due percorsi di ricerca che tradizionalmente connotano la 'scuola bolognese' nell'ambito dello studio dell'edilizia domestica ovvero, come ricorda Antonella Coralini ('Sull'abitare nel mondo romano. Spigolature', 7-12), quello tematico (l'abitare nel mondo romano) e quello regionale (la documentazione relativa alla Cisalpina romana). Nella sua prefazione la studiosa sottolinea la difficoltà di affrontare una ricerca sul tema in area cisalpina a causa della disomogeneità dei dati (vecchi scavi, deperibilità delle strutture, continuità abitativa dei singoli centri), ma nel contempo rivendica la validità della griglia interpretativa proposta da Guido Achille Mansuelli<sup>1</sup> e ripresa in seguito da Daniela Scagliarini Corlàita<sup>2</sup> sulle precipe caratteristiche 'regionali' della cultura abitativa nella Cisalpina romana, ovvero la prevalenza di una «spazialità latitudinale», una sostanziale riduzione degli spazi scoperti, collegabile a fattori climatici, e la predilezione per superfici decorative indifferenziate.

Queste conclusioni, tuttavia, probabilmente ancora valida per la realtà romagnola, risente dell'inevitabile mancato confronto con gli esiti di due lavori tematici, prodotti dalla 'scuola padovana', usciti entrambi due anni dopo l'edizione del volume in oggetto, nel 2012. Si tratta di J. Bonetto, M. Salvadori (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana. Atti del Convegno di studio* (Padova, 21-22 febbraio 2011), Padova 2012, incentrato sulla realtà del centro nord-adriatico, e di F. Ghedini, M. Annibaletto (a cura di), *Atria longa patescunt. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, voll.3, Roma 2012, che prende in esame la documentazione di cinquanta centri cisalpini. Quest'ultimo lavoro, in particolare, offre alla comunità scientifica la possibilità di ragionare su un cospicuo numero di casi e ha consentito a Francesca Ghedini, nelle conclusioni del volume dedicato ai *Saggi*, di proporre un quadro di sintesi basato su una notevole messe di dati. Ciò che emerge, pur in presenza di una «varietà di soluzioni» che

---

<sup>1</sup> G. A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. e.n.*, Collection Latomus 111, Bruxelles 1971.

<sup>2</sup> D. Scagliarini Corlàita, *L'edilizia residenziale nelle città romane dell'Emilia Romagna*, in: *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma 1983.

induce alla prudenza «nel tentare di proporre una classificazione organica»<sup>3</sup>, è un sostanziale adeguamento in area cisalpina alle tipologie in uso in ambito centro italico. Nel medesimo volume, inoltre, i contributi di Marta Novello e Monica Salvadori sulla decorazione musiva e sulla decorazione ad affresco<sup>4</sup> contribuiscono a ricreare un quadro meno 'rigido' rispetto alle conclusioni possibili qualche decennio fa.

L'impressione che si ricava da questi ultimi lavori di sintesi è, appunto, che a determinare le caratteristiche delle scelte planimetriche e architettoniche, così come dell'apparato decorativo, siano i livelli di committenza, la cronologia e il contesto specifico in cui le singole residenze si sviluppano (e ciò significa storia politico-amministrativa del centro o del suo territorio, sviluppo del tessuto urbano, livello dell'artigianato artistico, disponibilità di materie prime, condizionamenti geomorfologici), più che generiche caratteristiche macro-regionali.

Resta, invece, oltremodo attuale l'invito ad adottare un approccio 'contestuale' nel quale «tutte le componenti dell'organismo domestico sono di pari importanza (architettura, decorazione, arredo, suppellettile)» e che abbia come obiettivo ultimo «la lettura in chiave 'sociologica' della cultura dell'abitare» (p. 8). Non si può che concordare con questa premessa programmatica, ma nel contempo si è costretti a constatare, con Coralini, come nella realtà fattuale della documentazione disponibile spesso restino a disposizione solamente «pochi dati, in genere limitati alle evidenze più rilevanti, sia materialmente sia dal punto di vista dell'interesse scientifico», ovvero i pavimenti (p. 11). Nelle pagine successive Riccardo Helg ('Studi sull'edilizia residenziale urbana nella Cisalpina. Appunti per uno status questionis', pp. 13-23) propone un'accurata rassegna degli studi sull'edilizia residenziale in Italia settentrionale,<sup>5</sup> nella quale la documentazione relativa alla Cispadana (*Regio VIII*) è analizzata separatamente dalla Transpadana (*Regiones IX, X, XI*); la valutazione forse un po' ingenerosa del «ritardo» in cui versano queste regioni «nell'elaborazione dei dati di scavo», nelle quali «gli studi locali prevalgono sulle sintesi di carattere territoriale» (p. 21) può dirsi ora, alla luce delle pubblicazioni citate, definitivamente superata.

Con il contributo di Sara Graziani ('Abitare in città nella Romagna romana. La documentazione archeologica (I sec. a.C.-III sec. d.C.)', pp. 25-99) si entra nel merito della schedatura archeologica dettagliata, seppure su scala maggiore rispetto al centro preso in esame; l'autrice affronta l'analisi delle residenze urbane di sette centri della Romagna romana e del loro rapporto con il tessuto urbano, con l'eccezione di *Bononia*, nel periodo compreso tra la tarda età repubblicana e il III secolo d.C.. In questa sezione sono raccolte 45 schede di unità edilizie distribuite per i singoli centri (*Ariminum, Caesena, Faventia, Forum Cornelii, Forum Popili,*

<sup>3</sup> F. Ghedini, Soluzioni e modelli abitativi tra tarda Repubblica e tardo Impero, in F. Ghedini, M. Annibolotto (a cura di), *Atria longa patescunt*. Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 3. Saggi, pp. 291-322.

<sup>4</sup> M. Novello, Rivestimenti pavimentali, ibidem, pp. 233-249 e M. Salvadori, Decorazioni ad affresco, ibidem, pp. 251-270.

<sup>5</sup> Nella ricca rassegna bibliografica proposta dall'autore sorprende un po' la scelta, tra i lavori da ricordare «per la sistematicità delle indagini e per l'ampiezza della trattazione» (p. 14), del volume di M. De Franceschini, *Le ville romane della X Regio (Venetia et Histria)*. Catalogo e carta archeologica dell'insediamento romano nel territorio, dall'età romana al tardo-impero, Roma 1998, che presenta non poche lacune e imprecisioni.

Ravenna, *Sassina*), precedute da considerazioni generali desunte dai casi presi in esame. L'ampiezza dei dati raccolti ha consentito all'autrice di individuare alcuni aspetti dell'edilizia residenziale romagnola in rapporto al contesto urbanistico, quali ad esempio, l'esistenza di quartieri 'specializzati', come nell'isolato cosiddetto 'vista mare' di *Ariminum* (p. 30). La presenza di case ad atrio e ad atrio e peristilio conferma l'adesione a modelli centro italici almeno a partire dall'inizio del I secolo a.C., mentre rispondente ad un 'gusto' locale sembrerebbe il costante ricorso a cortili scoperti privi di ambulacri porticati con funzione di raccordo tra gli ambienti funzionali ma anche di rappresentanza. Caratteristiche specifiche di questi ambienti sarebbe, appunto, il loro uso anche nelle zone residenziali; in tal caso si presentano lastricati con cura e arricchiti da vasche decorative (p. 34). Le soluzioni individuate sono, in ogni caso, varie come dimostra la ripresa, a breve distanza cronologica dai primi esemplari, delle 'cassette tipo' ostiensi di età traianea, articolate attorno ad un lungo corridoio di raccordo con i vani di soggiorno disposti lungo i lati brevi (scheda Ar6, p. 33).

Alle considerazioni generali seguono due sezioni dedicate ai caratteri decorativi e alle tecniche costruttive, che vertono entrambi essenzialmente sui resti pavimentali, gli unici rimasti copiosi e ben conservati. Mentre della pittura parietale ad affresco, in generale ricca e varia nei suoi esiti decorativi,<sup>6</sup> rimane ben poco, sono proprio i tessellati, bicromi e policromi, figurati e geometrici e consentire una lettura delle funzioni degli ambienti; si sono potuti così individuare più facilmente *oeci*, *diaetae*, triclini e *cubicula* (più raramente i tablini) in base alla bipartizione e alla tripartizione dei tappeti musivi attestati per un ampio periodo cronologico (pp. 37-50). Il catalogo (pp. 53-95) offre una schedatura essenziale ma accurata, corredata di adeguata documentazione grafica, fotografica e bibliografica. Il risultato del lavoro è senza dubbio di grande utilità anche se una presentazione organica su base cronologica e una valutazione dell'apparato decorativo nel suo insieme avrebbero reso forse più immediata la comprensione complessiva dei dati.

La *forma urbis* di *Forum Popili* (Alessia Morigi, '*Forum Popili: forma e urbanistica*', pp. 101-296) costituisce il contributo centrale del volume e si presenta come un lavoro di natura prettamente topografica finalizzato alla ricostruzione del tessuto urbano dell'antica Forlimpopoli. Dopo una prima sezione dedicata alla storia degli studi e all'analisi della documentazione letteraria, epigrafica e archeologica per lo 'studio della forma urbana', all'interno della quale si inseriscono le 114 schede di contesto archeologico (pp. 103-162), si passa allo studio della paleomorfologia e della paleoidrografia urbana e di seguito alla vera e propria analisi topografica. La sezione ad essa dedicata ('Tipologie architettoniche e dislocazioni funzionali nella definizione ed organizzazione dello spazio', pp. 174-215) parte dal quadrante forense per passare poi in rassegna gli edifici di culto, gli edifici per lo spettacolo, gli impianti termali, l'edilizia residenziale, le industrie ceramiche e, infine, le necropoli. Due successive sezioni, dedicate alle infrastrutture e alle tecniche edilizie, anticipano il tentativo di ricomporre il quadro urbano in termini diacronici. Questa presentazione analitica della notevole

---

<sup>6</sup> Si conservano testimonianze di cosiddetto II e III Stile pompeiano, assieme ad attestazioni di piena età imperiale, caratterizzate dalla preferenza per superfici monocrome ripartite da elementi lineari, p. 43.

quantità di dati documentari raccolti, pur ricca ed articolata, rischia di oscurare l'obiettivo di restituire quella specifica cultura dell'abitare richiamata nel titolo del volume. La parte dedicata all'edilizia residenziale (pp. 182-199) costituisce solamente parte del paragrafo relativo alle tipologie monumentali, all'interno del quale, tra l'altro, non si comprende la necessità, ai fini di una visione organica delle strutture abitative, di una sezione specifica dedicata agli impianti termali<sup>7</sup> (pp. 181-182). Si tratta, infatti, di due strutture inserite in origine in residenze private, come pare, ad esempio, il caso degli ambienti riscaldati individuati all'interno dell'officina Valbonesi, laddove «la ricchezza della decorazione parietale e pavimentale riferisce di un edificio ampio e articolato, presumibilmente una *domus* con annessi servizi termali». L'impronta stessa del lavoro, del resto, di carattere prettamente topografico rende necessariamente sintetico il ragionamento sulle tipologie edilizie che sono delineate in modo rapido ed essenziale nelle pagine ad esse dedicate, con la programmatica esclusione delle pavimentazioni trattate nel contributo successivo. La natura delle testimonianze, estremamente parcellizzate, complica notevolmente la determinazione di modelli planimetrici o costanti strutturali e decorative che indichino scelte in qualche modo condizionate dal contesto culturale della Romagna romana e non resta che constatare, con l'autrice, che «non sopravvivono dati utili non solo a definire formalmente la sintassi dello spazio abitativo, ma neppure a rappresentare lo *status* economico, sociale e culturale del *dominus* e della sua famiglia» (p. 195). L'unica evidenza di un certo rilievo rimane, dunque, quella pavimentale oggetto di un approfondimento da parte di Marzia Ceccaglia ('I pavimenti di *Forum Popili*', pp. 297-344). Anche in questo caso, tuttavia, si dispone di contesti poco e mal documentati, esito per lo più di rinvenimenti occasionali, per i quali non è possibile, nella maggioranza dei casi, proporre datazioni su base stratigrafica (296). Il catalogo raccoglie 56 schede di pavimenti per lo più inediti, elaborate secondo gli standard del progetto di informatizzazione dei mosaici della Cisalpina (TESS). Molto accurata la documentazione fotografica; per tutti gli esemplari catalogati si dispone, infatti, di un rilievo fotogrammetrico «per fornire una base documentaria iconografica omogenea, metricamente e qualitativamente corretta» (p. 300).

Per quanto molto apprezzabile e ricco di informazioni di dettaglio, questo contributo risente della necessità di trarre considerazioni generali sulla cultura decorativa del centro romagnolo sulla base di documenti veramente molto parziali e di datazioni su base stilistico-tipologica. Resta, infatti, molto problematico adottare schemi evolutivi come quello applicato, ad esempio, al tessellato dell'asilo Rosetti (pp. 297-298), con schema triassiale a nido d'ape in un campo a composizione centrale (cerchio iscritto in un quadrato), per la cui cronologia si tiene conto dell'assenza di motivi di riempimento, secondo una logica che vorrebbe la minor complessità del disegno un segno inequivocabile di antichità rispetto ad esemplari più evoluti. Problematico risulta in questi casi elaborare quadri di sintesi se si mantiene, gioco forza, una sostanziale incertezza nella defini-

---

<sup>7</sup> La pertinenza dell'osservazione è avvalorata dal fatto dopo qualche pagina (186) l'autrice stessa sostiene che «alcuni dei siti selezionati, già segnalati come impianti termali, devono essere valutati anche per il loro verosimile inserimento in contesti residenziali, e concorrono quindi essi stessi al novero complessivo delle attestazioni domestiche forlimpopolesi».

zione della datazione dei singoli manufatti. Diffiderei, inoltre, senza togliere legittimità all'individuazione per Forlimpopoli di un «gusto locale improntato alla semplicità e alla sobrietà del decoro» (p. 301), di definizioni quali «gusto decorativo della Cisalpina in età alto-medio imperiale» (p. 301) o «gusto comune a tutta la Cisalpina in età romana» (p. 301) per il rischio, connaturato a questo concetto, di appiattare le differenze, che pure dovevano essere cospicue nel panorama cisalpino, tra abitati minori e centri urbani con alti livelli di artigianato artistico, come ad esempio Aquileia, in cui abbondano i soggetti figurati e le forme di auto rappresentazioni dei proprietari delle residenze urbane pressoché assenti a *Forum Populi*.

In generale, il valore prevalente del volume è insito nell'accurata e aggiornata analisi della realtà romagnola, la cui fisionomia costituisce una tessera fondamentale per la restituzione del quadro generale relativo all'edilizia residenziale dell'Italia settentrionale.

Trieste

*Federica Fontana*